

COMUNICATO STAMPA

ONDATA DI DEMOLIZIONI IN CISGIORDANIA

La scorsa settimana, l'esercito israeliano ha distrutto almeno 63 case e strutture finanziate con fondi internazionali, lasciando 132 persone, di cui 82 bambini, senza tetto.

La condanna di 31 organizzazioni umanitarie

Fotogallery: <https://www.dropbox.com/sh/lif3fevoxmpl6wi/AABU-LtmtBQuwDt4iUjsmezMa?dl=0>

Roma, 24/08/2015_ **Almeno 63 case e strutture completamente distrutte; 132 persone, di cui 82 bambini, rimaste senza tetto.** È questo il bilancio dell'ultima ondata di demolizioni del governo israeliano, la peggiore degli ultimi tre anni, che la scorsa settimana ha investito dieci comunità palestinesi dell'Area C della Cisgiordania. Tra gli edifici demoliti, anche 12 strutture finanziate e costruite per necessità umanitarie, tra cui un pannello solare, una latrina portatile, alcuni recinti per animali e delle tende finanziate dall'Unione Europea. **La denuncia arriva da 31 organizzazioni umanitarie internazionali** che, alla luce dei dati forniti dall'agenzia OCHA delle Nazioni Unite, **chiedono ai leader mondiali di adottare misure urgenti per fermare le demolizioni in corso e dichiarare il governo di Israele responsabile per la distruzione indiscriminata di proprietà palestinesi** e dei progetti finanziati da aiuti internazionali nel territorio occupato della Cisgiordania. Secondo le suddette organizzazioni, i donatori internazionali dovrebbero chiedere il risarcimento dei costi finanziari per le strutture andate distrutte: dal 2012, sebbene l'Unione Europea avesse richiesto pubblicamente al governo israeliano di tutelare i suoi progetti nell'Area C, centinaia di infrastrutture umanitarie sono state demolite o sequestrate. Si stima che nel solo 2015 almeno 356 strutture, di cui ben 81 finanziate da progetti di cooperazione internazionale, siano state demolite nell'Area C della Cisgiordania.

"Le demolizioni stanno spingendo i palestinesi al limite, distruggendo ogni prospettiva per una soluzione di pace. – afferma Catherine Essoyan, direttrice regionale di Oxfam – Invece di sviluppare le proprie comunità e i loro mezzi di sussistenza, migliaia di palestinesi dell'Area C sono costretti a vivere in miseria, con la costante paura che domani la loro casa potrebbe non esserci più e potrebbero essere obbligati a lasciare la loro terra".

Le demolizioni vengono effettuate all'interno del **piano del governo israeliano per "trasferire" 7.000 palestinesi che vivono in 46 comunità dell'Area C.** Il progetto riguarda anche i beduini e le comunità pastorali delle aree centrali della Cisgiordania e della zona E1 di Gerusalemme, porzioni di territorio in cui il governo israeliano pianifica di espandere insediamenti giudicati illegali dal diritto internazionale. Un piano sempre più osteggiato e criticato dalla comunità internazionale: **il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon** ha dichiarato che, se portato a termine, il piano di delocalizzazione di Israele equivarrebbe a un **"trasferimento forzato" e a una grave violazione della Quarta Convenzione di Ginevra.**

"Il rapido aumento di demolizioni dimostra che dobbiamo andare oltre le parole. – afferma Tony Laurance, amministratore delegato di Medical Aid for Palestinians – E' assolutamente necessaria un'azione concertata per fermare queste violazioni del diritto internazionale, che rischiano sempre più di diventare la norma nella questione israelo-palestinese. Non riusciremo a raggiungere una soluzione equa e duratura al conflitto senza prima garantire il rispetto del diritto internazionale umanitario".

Alcune delle comunità interessate dal piano di "delocalizzazione" sono state tra le più colpite dalle demolizioni dell'ultima settimana: ciò ha sollevato molta preoccupazione sulla possibilità che il governo di Israele stia usando tattiche coercitive per "spingere via" i residenti palestinesi. Inoltre, uno stesso destino sembra incombere su altre comunità palestinesi che pure restano escluse dal piano. Comunità come il villaggio palestinese di Susiya che, pur non rientrando nelle aree di intervento del governo israeliano, potrebbe essere anch'esso sottoposto a demolizione di massa e

trasferimento forzato nelle prossime settimane. Il governo di Israele ha cercato di giustificare le demolizioni nell'Area C con la mancanza dei permessi di pianificazione e costruzione, che vengono regolarmente negati alla popolazione palestinese: l'amministrazione civile israeliana (ICA), l'organismo che gestisce la pianificazione e la suddivisione in zone dell'Area C, negli ultimi anni ha infatti rifiutato fino al 94% delle domande palestinesi per permessi di costruzione, emettendo allo stesso tempo oltre 12.500 ordini di demolizione nell'Area C per case, scuole, stalle, cisterne e forni. Il risultato è una situazione di assoluta vulnerabilità per la popolazione palestinese, soggetta costantemente a demolizioni e trasferimenti forzati, e impossibilitata a godere di un reale diritto a cibo e acqua, a un alloggio adeguato, all'istruzione, alla salute e a mezzi di sussistenza dignitosi. Le organizzazioni umanitarie locali e internazionali hanno affrontato sempre più severe restrizioni da parte del governo di Israele nel rispondere a queste esigenze, in violazione degli obblighi di Israele di facilitare interventi di aiuto umanitario.

Le organizzazioni:

1. ActionAid
2. Action Against Hunger
3. Amnesty International
4. Asamblea de Cooperacion por la Paz (ACPP)
5. Broederlijk Delen
6. Christian Aid
7. Church of Sweden
8. COSPE
9. DanChurchAid
10. Diakonia
11. EAPPI UK and Ireland
12. Embrace the Middle East
13. Gruppo di Volontariato Civile
14. Heinrich Boll Foundation
15. Lawyers for Palestinian Human Rights
16. Medical Aid for Palestinians (MAP – UK)
17. Oxfam
18. Overseas
19. Open Shuhada Street South Africa
20. Norwegian Church Aid
21. Norwegian People's Aid
22. Palestine Solidarity Association of Sweden
23. Pax Christi Flanders
24. Pax Christi International
25. Premiere Urgence Aide Medicale Internationale (PU-AMI)
26. Quaker Peace and Social Witness (QPSW)
27. Secours Islamique France
28. The Lutheran World Federation
29. Trócaire
30. Vento di Terra
31. WeEffect

Ufficio stampa Oxfam Italia

Maria Teresa Alvino: +39 348 9803541; mariateresa.alvino@oxfam.it

Giacomo Corvi: +39 340 2753029; giacomo.corvi@oxfam.it

Traduzione da comunicato redatto con il coordinamento di AIDA (Association of International Development Agencies)